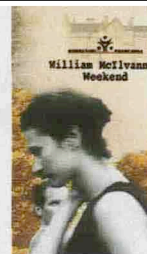


## LIBRI SETTECENTO DOUBLE FACE



*Nel romanzo di Audeguy il fratello libertino di Rousseau racconta il lato libertino del secolo dei lumi* di Fabio Gambaro

I francesi adorano il Settecento, il secolo dell'illuminismo, del libertinaggio e della rivoluzione, tre "marchi di fabbrica" che considerano quasi di loro esclusiva proprietà. Ecco perché ancora oggi sulle rive della Senna i romanzi che rievocano la stagione di Voltaire e Robespierre hanno sempre molto successo. Come è accaduto a *Une éducation libertine* (Gallimard) di Jean-Baptiste Del Amo, che l'anno scorso ha vinto il Prix Goncourt per il romanzo d'esordio, ma anche a *Les Onze* (Verdier) di Pierre Michon, uno scrittore appartato ma molto apprezzato dalla critica d'oltralpe.

E naturalmente arriva dalla Francia, ora in italiano, *Mio fratello Rousseau* di Stéphane Audeguy, già autore dell'ottimo *La teoria delle nuvole*. Lo scrittore francese vi racconta la storia di François Rousseau, il fratello maggiore del più noto Jean-Jacques, il filosofo che nelle sue *Confessioni* lo citava però solo di sfuggita. Per rimediare alla dimenticanza, François, il giorno in cui le spoglie del celebre fratello vengono trasferite al Pantheon, si mette a raccontare la sua lunga vita ricca di avventure e belle donne. Il maggiore dei Rousseau, infatti, è sempre stato un libertino impenitente, prima a Ginevra e poi a Parigi, dove, dopo molte peripezie, finirà alla Bastiglia, tra le cui mura diventerà amico del Marchese de Sade. In quegli anni turbolenti, però, oltre ai piaceri della carne, il fratello del filosofo scoprirà i libri, la scienza, lo spirito ribelle della Rivoluzione Francese, ma anche la violenza sanguinaria del Terrore. Grazie a uno stile che richiama volutamente la prosa settecentesca, Audeguy tratteggia tutto ciò con grande sicurezza, costruendo un romanzo appassionante che restituisce con forza e precisione un'epoca che innanzitutto fu un tirocinio di libertà.

■ Stéphane Audeguy, *Mio fratello Rousseau*, Fazi, 18,50 euro

### L'INCIPIT

«Quando nel XVIII secolo nasce una bambina, non viene accolta alla vita dalla gioia di tutta la famiglia. La casa non è in festa per il suo arrivo, la sua nascita non dà al cuore dei suoi genitori l'ebbrezza di un trionfo: è una benedizione che essi accettano come una delusione. Non è il maschio desiderato dall'orgoglio, chiamato in questa società governata dalle leggi saliche dalle speranze di un padre e di una madre. Non è affatto l'erede predestinato a continuare il nome, le cariche, il patrimonio, la fortuna d una casata; no, la creatura non è nient'altro che una bambina e davanti alla sua culla, dove c'è solo l'avvenire di una donna, il padre resta freddo e la madre soffre come una regina che aspettava di mettere al mondo un Delfino».

■ Da *La donna del XVIII secolo* di Edmond Jules de Goncourt, Sellerio, 20 euro.

Seguono, ciononostante, gli straordinari ritratti delle regine dei salotti intellettuali, i bureaux d'esprit «che stracciano e oscurano i più nobili salotti di Parigi».

*Il secolo delle grandi dame raccontato dai fratelli Goncourt*



## Il commissario Habib

Il giallo non ha confini, ma l'Africa da questo punto di vista è poco esplorata, con l'eccezione dei bestseller di Alexander McCall Smith, con la detective Ramotswe in un Botswana da quadro naïf. Non hanno nulla di naïf, invece, le avventure del commissario Habib e del giovane collega Sosso nel noir *Il dio del fiume*, dello scrittore maliano Moussa Konaté. Il romanzo mette in scena un duplice delitto sulle rive del Niger, nei pressi di Bamako. Il capo di un clan "bozo" e una delle sue mogli sono stati colpiti a morte davanti alla loro capanna. I saggi del villaggio credono che a ucciderli sia stato il Lamantino, il dio del fiume offeso dalla famiglia del capo tribù. Ma le credenze tradizionali si scontrano con la volontà di indagine di Habib e Sosso, «l'uno più anziano, educato nel